



Il Symposiacus
 Organo culturale di equilibrata umanità
 Direzione: 70052 BISCEGLIE (BA) - Via La Marina, 51

PROSPETTIVE LETTERARIE

Il panorama letterario di oggi è alquanto vago ed incerto. Ci sono scrittori di grido, italiani e stranieri, che hanno conquistato il successo, a ragione o a torto, e i loro libri si vendono in migliaia di copie, pur non avendo conquistato fama letteraria nel giudizio dei posteri. Appena morti gli autori, non si parla più di loro e il loro successo letterario è un fumo che si dilegua nel tempo in uno spazio stranamente limitato.

Sono molti gli autori che nel mondo hanno successo, ma si perdono sotto una etichetta di una casa editrice di chiara fama. I loro libri si vendono solo perché stampati da una casa editrice importante: in Italia specialmente, nei giorni d'oggi, si bada più alla veste editoriale che al contenuto. Ha successo solo un libro con uno spessore di quattrocento, cinquecento pagine o più, e patrocinato da una Casa editrice importante.

I soggetti sono vari, trattando piuttosto i vari problemi della vita contemporanea, con una particolare minuzia di commenti, che sottolinea il pensiero per lo più dei vari personaggi, sia pure in una limitatezza psicologica. Le varie storie, che vi si riproducono, sottolineano per lo più i problemi della vita contemporanea, sia pure certe volte sotto l'etichetta di un mondo passato che non è più. È tutto quello che brama vedere la gioventù dei tempi di oggi, amante del poliziesco e del pornografico: tali i libri che hanno successo e da questi si riproducono i film. Ma... vediamo alcuni esempi.

Considerando il libro «Fuori da un evidente destino» di Giorgio Faletti, si hanno suspense, delitti e colpi di sce-

na lungo la strada, che porta al più affollato dei deserti. È questo un appassionato romanzo dove il thriller incontra il soprannaturale, per raccontare un'America diversa, quella che spesso rimane nascosta e che invece ci riporta il sogno di un'avventura, continuamente in bilico tra rischio e libertà. Si tratta qui di un libro che ha raggiunto sette milioni di copie.

Se si considera poi il romanzo «La ragazza del secolo scorso» di Rossana Rossanda — finalista del premio Strega — vediamo qui la voce critica della sinistra italiana che ci racconta la propria vita: l'infanzia trascorsa a Pola, il trasferimento a Milano, le vicende della Resistenza,... tutte vicende che non fanno che sottolineare uno squarcio della politica italiana.

Se si considera poi il volume «La notte prima degli esami» di Luca e Claudio, un piccolo volume che ha dato un film, vediamo nello sfondo degli indimenticabili anni ottanta un diario a due voci, che ci racconta gli amori, i sogni e le paure di cinque ragazzi che devono affrontare gli esami di maturità. È questo dunque un romanzo fresco e sincero che attira il pubblico. Vi sono qui infatti romanzi, che non fanno che descrivere problemi attuali del mondo di oggi, reali, sia pure sotto la funzione letteraria, e che possono capitare a chiunque. Sono cose queste che attirano l'attenzione del lettore, cose che si possono trovare anche in volumi, che descrivono situazioni e scene di un'epoca storica.

Il volume, per esempio, di Madeleine Hunter «Dimmi che mi ami» narra fatti del 1825 in Inghilterra. In fuga dal



INDICAZIONI DI METODO

Espongo indicazioni di metodo per illustrare la mia ricerca in generale, e, in particolare, per presentare questo mio nuovo libro, intitolato “ISCRIZIONI TIRSENE E VEL SINIE (etrusche) A CONFRONTO”, in modo da facilitarne la lettura e la comprensione sia condivisa.

L’opera, alla stessa maniera degli altri miei articoli e libri editi, indica come e dove cerco gli Etruschi, qui chiamati con il vero nome Tirseni e Velsini; pur avendo presente tutte le altre indagini su questo annoso e controverso problema, mi incammino dietro le parole, dove esse mi portano, da lì provengono: Ernesto dalla Germania, Filippo dalla Grecia, Algebra dagli Arabi; Alethna, Arnth, Camna, Metele, Thana... dall’Anatolia; stavano lì, anche prima degli Ittiti....: VEL ‘il (dio) Sole’ velsinio, partì, forse insieme con Tarhui > *Turhui ‘il (dio) Cielo’ dei Tirseni, circa tremila anni fa, proprio dall’Anatolia; ma partirono anche altre loro parole, come aVl, aVils < *aFils, che indicano il ‘il tempo del sole > anni’; così pure aUle, aVle < *aFle ‘Aul-e/-o = Sole’; e lo stesso aPlu ‘il Sole’, modello per il più noto e recente aPoLlo < *aPle < *aFle, che è troppo errato, a causa dell’infisso F > P, e per la replicazione della L; indica sempre una varianza del semplice $\acute{A}L(-io-s)/\acute{E}L(-io-s) > *aFle$ ‘sole’.

Detta così la sequenza non riproduce però la realtà conseguente; bisogna partire ogni volta dall’inizio, dal capostipite; da certe famiglie di parole, così prolifiche, così ben conservate, che contengono intatto il DNA costitutivo, nonostante secoli di peregrinazioni, di usura e integrazioni: prendo allora la radice primaria SAL/ SEL > SOL, gr. $S\acute{E}L-a-s$ ‘luce/ splendore/ SOL-e’; da questa, attraverso il modello desinenziale luvio, arcaicizzante, all’apice quasi dell’europeo, più volte spiegato (-sa, -sas, -si: -sa-sa, -s-sa, -sa-sas, -s-sas, -sas-sa, -sas-sas...; -si, -si-si, -s-si; -sa-si, -sas-si, -sa-si-si....), si genera la forma aggettivale/ genitivale *SEL-a-s-sa (come THÁL-a-s-sa / THÁL-a-t-ta < *SAL-a-s-sa ‘di acqua’ > SAL-a-rja < (via) dell’acqua/ lungo il fiume (Tevere); gr. $\acute{A}L-s < *SAL-s$ ‘acqua > SAL-e > SAL-i-va’), che passa attraverso l’evoluzione, ancora anatolica, da ss a nn > n; ed eccoci allora di fronte alle note forme greche SEL-á-n-na > SEL-á-na > SEL-é-ne ‘la luce > Luna’; liberata da (S > F) otteniamo EL-é-ne ‘SELeNe = Luna’; ma si sa che molte parole perdono la S (gr. $\acute{U}D-o-r$

‘S-UD-o-re = acqua’; velsinio HUP-ni-ne-thi ‘dormono’, gr. ÚP-nos, lat. S-OM-nus ‘SON-no’), pur mantenendo lo stesso significato, così scopriamo anche la forma intermedia con la F: FAL/ FEL/ FIL/ FOL/ FUL/ FL per FAL-e-ria ‘la Lucente’, FAL-i-s-ci, FEL-si-na > gr. FÍL-io-s(-sa)/ FÍL-io-n(-na) ‘IL-io = (la città) Lucente/ del Sole’; FOL-go-re (*FOL-ko-se), FUL-mi-ne, *FAL-a-k-ma > *FL-a-k-ma > lat. FL-a-m-ma ‘F(i)-a-m-ma’; la F passa a V per il velsinio VEL ‘Luce/ Sole’, appena visto sopra, con decine di derivazioni: VEL-u-s, VEL-u-sa, *VEL-u-s-sa > VEL-u-s-la, VEL-the, VEL-che, VEL-cha-ns ‘VUL-ca-no’....VEL-z-na/ la città di BOL-s()-na,..., per finire con il complesso VEL-thi-na-thu-ras, da *VEL-thi-nas-u-sas < luvio *VEL-thi-sas-sas ‘delle Solarità/ dei Velthina’ (v. TLE, CIE); a questo punto cade anche la F > V, ed ecco allora le conosciutissime forme greche ÁL-io-s/ ÉL-io-s ‘sole’, semitico IL-u ‘(dio) Luce’; a volte la radice, o la desinenza, o entrambi, vengono inquinate dall’infisso F e dai suoi troppo disponibili e invadenti servitori, pronti a sostituzioni veloci (F > b-m-p-mp-ph-mph-u-v-w), come segnalerò molto spesso: appunto gli aVil < *aFil, aVils < *aFiles ‘Soli > anni’; e poi aUle/ aVle ‘Aule/ Aulo’...; miceneo aBélios < *aFelios ‘Sole’ ‘Abele/ Sole’, che combatte contro CA-i-no ‘Fuoco’, dal gr. kaío ‘brucio’ (un mito europeo)...

La serie della prolifera famiglia è dunque la seguente: SAL/ SEL/ SIL/ SOL/ SUL ‘luce, splendore, sole’ > FAL/ FEL/ FIL/ FOL/ FUL/ FL > VAL/ VEL/ VIL/ VOL/ VUL > BOL/ POL/ VOL > AL/ EL/ IL > aFl, miceneo aBélios ‘Sole’, appena visto; ma vi è un seguito più complesso: FuFL- > velsinio FuFl-u-ns/ *FuFl-u-nus ‘(dio) SOL-a-re = *FUL-u-no/ *UL-u-no/ UL-ia-no = della Luce’; PuPl-u-na < *FuFl-u-na > ‘PoPul-onia’ ‘la (città) Solare’; erba PHaBoul-o-nia-m (TLE, 830) < *FaFl-a-nia > *AL-u-nia ‘(erba) solare’ (analisi su Archivio Glottologico Italiano, V. XC, F II, p. 200); persino un re ittita va ricondotto al SAL/ SEL/ SUL ‘Luce (divina)’, pesantemente inficiato dal F > P/ M: SuPPil-u-liu-Mas < *SuFl-u-nju-Fas ‘il *SUL-u-nju-mas > il SOL-a-re/ il SOL-o-ne’; da considerare anteriore (1380 a. C.) al nome del re di UIL-u-siia/ VILusija ‘Ilio’, chiamato dagli Ittiti AL-a-k-sa-n-dus, citato da Muvatallis (1300 a. C.), il Meteles tirseno, derivabile da * > SAL-/ FAL-a-s-sa-s-sus ‘(dio) della SOL-a-ri-tà’, appena poco più antico del più noto gr. AL-é-k-sa-n-d-ros, dissimilato dalla matrice luvia *AL-e-s-sas-s-sas ‘quello (del dio) della SOL-a-ri-tà’, vels. EL-c-s-n-t-re; così ambivano chiamarsi i notabili

di allora...fino al 're Sole' francese; i loro nomi indicavano sempre qualcosa di grande, vantavano un'attribuzione divina.

Questo sistema di analisi cine-fonetica/ fono-morfologica/ caco-stomica è applicata a tutte le parole, per evidenziarne le contaminazioni, di qualunque genere; così possiamo notarne l'evoluzione, l'involutione, il suono d'apertura (gr. g-LŌS-sa/ g-LŌT-ta < *LOG-ta 'LI(n)G-ua'; g-affisso), intermedio (sValce < *SA-S-se 'è vissuto'; F infisso, varianza S > L), d'apertura e intermedio (lidio VcBaq-e-n-t < *FcFaq-e-s-si < *kak-e-n-s(i) 'danneggino'; F-, -F-: aff., inf.; gr. KAK-ó-ó 'danneggio'), gli affissi, gli infissi, i segni micenei supposti mancanti, invece inseriti, per cattiva pronuncia, dai Greci (Lineare A SAQ-e 'bronzo', miceneo kak-o, gr. chaLk-ó-s, L infisso per errore), le pre-/ pos-posizioni, le innumerevoli, senza legge, variazioni rispetto ad altro tempo ed altro luogo; persino la nazionalità; tenendo sempre in mente che i mutamenti avvengono sempre sulla bocca dei comuni parlanti, in qualunque parte del mondo, in particolare durante le guerre, e i Medioevi locali. E sempre prima che un dato dialetto diventi lingua. Come dire che né Dante, né Boccaccio, né Petrarca crearono la nostra lingua, ma la scoprirono tra il popolo; modulandola ognuno con il genio personale; così avvenne per gli autori in Francia, in Spagna...; ciò accade dovunque una parlata locale diventa lingua; trascurando i dialetti, che pur essendo lingue locali, non oltrepassano il proprio ambiente.

Ed ecco allora che la serie *VEL-a-s-sa/ VEL-a-s-na, *VEL-e-s-sa/ VEL-e-(n)-na, VEL-s-na-/ VEL-(e)-z-na, *VEL-i-s-sa/ VEL-i-s-na, VEL-u-s-sa/ VEL-u-(s)-sa/ VEL-u-s-na/ VEL-u-s-la..., ci fa comprendere anche, molto bene, la città velsinia di VEL-z-na 'BOL-se-na', i VEL-si-ni 'quelli di VEL', ed ancora VEL-z-na-l-thi < *FEL-s-na-s-si 'il VEL-zi-ne-n-se/ quello di Vel-z-na/ *BOL-s-na',...; tra queste parole dobbiamo coinvolgere, anche, la città anatolica di UIL-u-si-ja/ VIL-u-si-ja, la 'IL-io' in lingua ittita, retta, come accennato, dal re Alaksandus, sempre secondo gli Ittiti (O. R. Gurney, Gli ittiti); e convenire che questa particolarità della lingua va considerata Velsinia, *pre-(F)ellenica, ma ancora non greca storica, sicuramente anteriore alla 'Guerra di Ilio', in uso nel paese di Ahhijawa < ASSUWA 'Asia' (h = s), gr. ACHAIFA (s = ch = h), abitata dagli AchaiFoi 'Achei' (O. R. Gurney, Gli ittiti), meglio dagli 'Asiani' (h/ch > s), in lotta con gli asiani Velsini di Fílios; gente d'Asia, dunque, ma non sappiamo se in parte già emigrata, e da quando, nell'Ellade, la Grecia storica, come la dicevamo noi, dal nome dei Cresi (Cretesi), sbarcati nell'Italia Meridionale; comunque la guerra cantata nell'Iliade dovremmo considerarla al pari di un conflitto multietnico, mondiale, comprendente gli abitanti della parte

occidentale dell'Asia Minore antica; e poi anche le isole, quelli del continente, abitato da stirpi riferibili al mondo ellenico, se fosse attendibile, ma dobbiamo dividerlo, tutto quell'elenco delle navi tanto numerosi, provenienti da ogni parte (Iliade, libro II); e, infine, per avere un'idea della estensione del territorio, basterebbe solo se ci soffermiamo sul fatto che ODisseo (F-UD/ F-UL: *UL-u-s-seFo) se ne ritornò nella Magna Grecia, in IT-a-ca, la sua patria sita nei pressi della Sicilia; per l'eroe immaginerei una fumante isola di Fuoco, lui figlio del dio UT-u (> UL-u) 'Fuoco/ Sole', *UT-u-s-seFs 'quello del dio Fuoco/ Sole'; al contrario, se ci soffermiamo sul verbo AR-ce < *AR-se 'ha', i suoi riscontri li recuperiamo solo nella lingua ittita, dove questa voce verbale è sorretta da HAR-mi 'HO -mi/ -questo > io', HAR-zi '< *HAR-si 'ha -zi/-si > lui', HAR-du 'abbia -du < -tu-si > egli'; meglio ancora il confronto tra il velsinio sVal-ce < *sFa-s-se 'è vissuto', e l'ittita suWaizzi < *sFai-s-si < *SA-s-si > *ZA-s-si 'vivono-essi', greco ΖΆ-ο 'vivo' < velsinio *SA-a > *sFa-a, ittita *SU-a- > *suF-a-; faccia a faccia non sembrano tanto simili, ma basta sciogliere, correggere, ripristinare la voce verbale velsinia, renderla *saFasse > *sFa-S-se > sVa-l-ce, -s-si = terza persona singolare del passato, così sovrapponibile con evidenza tra *suFai-s-si e suWai-z-zi, -s-s, terza persona plurale del presente (v. desinenze verbali sui miei libri); solo da considerare lo svolgimento della varianza fonetica e temporale -si-si > -s-si > l-ce e, per l'ittita, l'esito -si-si > -s-si > -z-zi; se, meglio ancora, vogliamo capire la ragione dei loro nomi TI-r-se-ni/ TI-r-re-ni non c'è che andare a cercare, sempre in OR-ie-n-te, il dio hurrico TE-shu-b '(dio) del Cielo/ della tempesta del Cielo', che già in un documento ittita, tratto da un testo, scritto forse su Tavola protohattica, relativo ad un regnante, chiamato AN-i-t-ta (*AR-n(i)-tha, prima dell'assimilazione in bocca agli Ittiti), quella divinità veniva detta Tarhunni, ossia *TA-rhu-s-si; in eteo esiste la forma TA-rhui; si diffuse come TA-rhu-n-d, TA-rhu-n-ta, TA-rhu-n-za, TA-r(h)-na... Trymmysn 'di *TryFFyssa/ *TryFFyssa 'il paese del dio *Tyrhyssa > 'di Tryy = Licia'; dette il nome, anche, alla dea TU-ra-n, da *TU-sha-s-sa < *TU-rha-n-na > TU-r()-a-n 'quella del dio Tarhui', ossia la moglie del dio *Turhui/ Cielo'; ma da questa divinità derivano anche i nomi di città e di popoli che le abitavano, come TA-ru-u-i-(s)-sa > Taruuj(ss)a '*T()-r(h)o-ija/ *T()-l()o-ija' (r/l), e i suoi abitanti *Tarhuissi > *Tarhuinni, anch'essi possibili 'T()roiani', come ce lo canta Amero (VIII; vv 555-565); poi incontriamo la città di Tarne < *TA-r(hu)-(s)-se > Tar(hun)ne, cambiata in Sardi dai Lidi, per significare la DIFFERENZA ETNICA del dominatore lidio rispetto a quel Tirreno, sconfitto, di cui parla Erodoto, ne 'Le Storie', a proposito della conquista compiuta sulla Tirrenia, il cui eco sta proprio nel nome TIRRENO, in partenza, spinto dalla sorte, a lasciare la patria verso l'Occidente, se si volesse mai capire; e poi, poi altre città e popoli, come Tarhuntassa (< * Tarhunsessa > *Tarhunsenna, da cui 'i *Tu-r(h)-se-s-si,

gr. TU-r()-se-(n)-no-(i), guidata dal re KUR-u-n-tas (il Quir-i-(n)-nus di Roma); come ancora Dattassa < *tar(hu)tassa (i Darda(n)ni)...; da aggiungere la varianza *tarhunchjssija per *Tar(h)quj(n)nja 'la città di *Tarhuncha', infine la città di Tar(hu)tessos in Spagna. Non ci vuole molto a capire che i *Turhussessi > Turhussenni '* > Tirsenni/ Tirrenni', gente prehattica, prelidia; emigrarono da noi in tempi preistorici, sulla terra degli *ET-u-ru-s-si > *ET-ru-s-ki italici. Consideriamo, ora, i *VEL-e-s-si > *VEL-e-s-ni > *VEL-e-n-ni 'quelli del dio VEL'; per questi occorre ritornare invece alla radice SEL del gr. SÉL-a-s 'splendore', e proseguire attraverso le decine di varianze, più volte indicate; essi ci rimandano al primo nome dei *FEL-e-s-si > *FEL-e-s-ni > *FEL-e-n-ni > 'ELI-e-(n)ni', ossia di quelli che Omero cantò, agli eroi della città di FÍL-io-s(-sa)/ FÍL-io-n(-na), il cui nome comprese, alla fine, tutte le etnie dei Greci, come noi invece li conoscevamo, e li chiamiamo, avendo variato il nome dei CRESI; così hanno lasciato scritto i Fenici, iscrizione riportata nel libro; da intendersi per noi con l'esito *GREKI > i *CREKESI 'Cretesi', emigrati nell'Italia Meridionale; e lì si sentirono tanto padroni, da diffondere la denominazione di 'MAGNA GRECIA', dal toponimo 'GRANDE CRETA'.

Notevole l'osservazione su (F/V)EL(l)-e-s= ponto; significa 'del dio VEL = mare' 'Mare del Sole'; chiunque deve capire che poco su sopra, o sul monte IDA > *FILA, oppure a destra del monte IDA, prima di Troia, lassù, vi fosse ubicata almeno una ILIO; anche per ascoltare il testimone del suo tempo, quel re ittita, che si chiamava Tudhalija IV, il quale, durante un giro di ispezione nella parte occidentale della Turchia, scrive che UILusii stava PRIMA di Troia (O. R. Gurney, Gli ittiti); se poi leggiamo Omero (Iliade VIII; vv. 555-565), ne compare un'altra presso il Fiume Xanthos; forse ce n'erano più d'una, come per le numerose città di Larissa; per questa basta controllare la cartina A CLASSICAL MAP of ASIA MINOR.

In tutti i miei articoli e libri perseguo l'analisi di ogni parola, ritenuta sempre sbagliata, rispetto ad un determinato luogo, ed un determinato tempo; la ripeto, la ripropongo, la confronto; il presente libro ha per titolo, come indicato sopra, "ISCRIZIONI TIRSENE E VEL SINIE (etrusche) A CONFRONTO", perché vi esamino, correggo, e infine confronto questa prima parte di iscrizioni, tratte da una voluminosa raccolta, ponendole in parallelo con quelle di molti altri studiosi, tutte esposte, analizzate con la massima obiettività, senza personalismi, prive di tutti quei velami che solitamente si leggono tra addetti ai lavori, fra lodi, inchini, riproduzioni, ripetizioni. Dico la verità.

Mi auguro che questo cenno sia sufficiente ad illustrare il mio metodo, tutto rivolto allo studio CINEFONETICO, al divenire di ogni parola, secondo un luogo (Lazio: *DIC-i-tus > lat. DIC-tus); ed un tempo (Medio Evo: lat. DIC-tus, varianza *dEc-tus, *deT-tus, *det-tu(S), it. det-tO; chiarissimi, i quattro

errori; senza contarli nello spa. dicho, e nel fr. dit; così come sono ridotti); scoprendo la RADICE, SEMPRE MONOSILLABICA, SEGUITA DA UNA O PIU' DESINENZE INDICATIVE ((-a) locative spaziali, con il senso di 'questo', 'codesto', 'quello'; -b) locative spaziali personali: -mi 'questo (qui) > io/ me', -su 'codesto (li) > tu', -si 'quello (là) > esso, lui'); SEMPRE MONOSILLABICHE; struttura semplice, compatibile con i popoli alle prime forme di articolazione di pochi ed essenziali suoni-idea, per lo più onomatopeici, espresse con una sola sillaba significativa, seguita da una sillaba di indicazione locativa, prima isolata, poi unita alla prima parte essenziale, contenente il messaggio da trasmettere e recepire, precisata locativamente; queste indicazioni erano presenti all'origine e adatte per una generalizzata costruzione, perfezionata nei secoli, e adattata tra i popoli, che chiamerei costruzione genitivale/ aggettivale di origine anatolica, per tutte le lingue indoeuropee: ecco una progressione esemplare: onomatopea RRR, sillaba RA > sviluppo desinenziato *RA-so > *RA-Fo, gr. g-RÁ-pho, s-c-RI-vo, s-c-RI-va-no...; provengono da RA di RA-ffio, g-RA-ffio, s-g-RA-ffio (g-, s-c- affissi; RA, RI, le radici; -PHO, -VO < *FO < -SO, -NO,..., le desinenze dimostrative, genitivali del rumore abrasivo RRR 'di quello del RA', che graffia la pietra); perché in questo consisteva lo scrivere; partiva dalla onomatopea RRRR, del RA-ffio, delle più antiche, nordiche RU-ne '(segni) RRR/ incisi'; la radice riproduceva lo sfregare dello scalfire, proprio come in g-RÁ-pho e g-LÚ-pho 'raschio/ incido > scrivo'; meglio ancora da ritenere fondamentali, con maggiore obbiettività, per questa arcaica operazione di incidere segni su Tavole e Scorze, ripeto, fondamentali, quei modelli provenienti da qualcuno di quelli omofonici, compresi tra i SEGNI-RADICE DELL'OLD EUROPEAN WRITING (OEW), lettere trovate in Ungheria e Romania (le TAVOLETTE TARTARIE), esposte sul sito <http://www.prehistory.it>; 231 segni, mica pochi, tracciati su bande orizzontali e verticali settemila anni a. C.; cinquemila anni prima della scrittura sumerica, così bene conservata dal fuoco e dal deserto; per questo considerata all'apice; ma da me negata più volte una simile priorità; qualcuno potrebbe obiettare che nessuno conosceva quel patrimonio; non si hanno testimonianze di civiltà così alta; ma via: gli uomini hanno, di seguito, sempre, spazzato via i segni migliori di qualunque civiltà; così antica, primitiva, sarà crollata cento volte; ma le radici europee provengono da quelle aree; tramandata meglio a voce per secoli, vista l'abilità umana di rompere i migliori segni di progresso; si salvano solo frantumi; persino la Grecia ha rischiato di perdere TUTTA la sua storia, se una buona parte non fosse rimasta dimenticata, occultata da qualcuno; anche Roma non rimase immune, i Barbari interni ed esterni la ridussero in frantumi; frantumi di storia si nascosero da qualche parte; dopo ogni distruzione, operata da qualche avversario alle porte, si riscontra sempre un crollo di testimonianze, tanto più rovinose, se riportato ai primi cenni

di opere civili, ancora troppo deboli per riconsegnare al futuro qualche traccia, ancora appena leggibile.

La nostra cultura è dunque scesa dal Centro Europa verso la MESOPOTAMIA, poi, passando per l'Ellade, l'Italia, la Germania, si è diffusa, nonostante le guerre; ed è rimasta sempre anteriore a quella di qualunque altro gruppo umano, come del resto, ancora oggi; ma, spronata ormai dalla globalizzazione, sarà costretta invece a colmare finalmente le differenze tra i popoli; così ho dimostrato nel libro; ce lo confermano, anche, i ritrovamenti di testi grafici su tavola a Jiroft (ARCHEO, anno XXII, numero 7 (257), 2006), in Iran sud orientale; testi scritti su mattoni, con linee regolari, che suggeriscono già la soluzione cuneiforme, evoluzione del tratto inciso verso una manovra più veloce, con andamento ad uscire in forma di cono con una graduale profondità. Qui, in quelle rovine, reputo fosse ubicata la città di Aratta (SAR > AR: *(S-)AR-a-s-sa '(città) del Sole'; s/t), proprio quella presa di mira dal re sumero Enmerkar, noto per l'epopea "Enmerkar e il signore di Aratta"; notevole il fatto che questo sovrano, dopo ripetute minacce e richieste al re di Aratta, per farsi capire meglio, decise di scrivere, COME SU UNA TAVOLETTA, ma usando PER LA PRIMA VOLTA la creta, materiale più alla portata dei futuri scribi tra i due fiume, il Tigri e l'Eufrate, ricchi di tale elemento; così scrisse Enmerkar, o chi l'assistette, o lo sentì ripetere: "Prese allora una zolla d'argilla, il signore di Uruk,/ e vi scrisse parole COME SU UNA TAVOLA./ Mai era stata scritta parola sull'argilla./ Ma ora, poiché il dio del sole così l'aveva ispirato,/ così accadde. Ed Enmerkar scrisse la tavola." (da Helmut Uhlig, I sumeri, Garzanti, p. 83). Osserviamo il contenuto: se nessun sumero, compreso lui, lui, che solo ora, era guidato dall'ispirazione del dio, se mai nessuno aveva scritto sulla creta, e tanto meno sopra una tavola, chi lo avrebbe fatto, prima di lui? Evidentemente, prima di lui, era stata la civiltà europea dominante, diffusa dal nord, per vari millenni; ce lo ricordano gli elementi forniti sopra; quindi già si esprimeva, la nostra cultura dimenticata, su tavole, su cocci, su scorze; abitudine, quest'ultima, praticata ancora per tutto il Medioevo in Russia, dove sono state ritrovate numerose scorze con incise notizie di ogni genere. Suppongo che Enmerkar l'abbiano spinto le continue ingiunzioni verbali portate dai suoi messaggeri al quel re di Aratta, refrattario, senza ottenere risultati convincenti, avrà pensato di farsi capire meglio con la scrittura; gli insuccessi lo avrebbero convinto a scrivere COME SU UNA TAVOLA, scegliendo, per la prima volta (ma lo credeva lui; o fingeva) l'argilla, da immaginare alla maniera degli scribi di Aratta, un materiale così comune, alla portata di chiunque lo volesse utilizzare, per la sua facile manipolazione, persino dai bambini, troppo curiosi per non divertircisi sin dai primi anni, come gioco spontaneo.

Quanto alla scrittura, quella ad inchiostro, diciamo, da supporre più recente, veniva definita dagli Elleni phoinikéia grámmata 'dipinte lettere', oppure phoinikoîs grámmasi 'con dipinte lettere'; ovviamente anche qui si è precipitata sopra la divinità, il mito, quello di KÁD-mos 'il Corriere', il quale proviene da chissà dove, da molto, molto lontano, se ha portato qualcosa di notevole, divino; invece abita lì, nell'Ellade, e trae il senso dall'europeo *KAR-mos (r/d) 'quello del CER-chio/ CARr-o/ COR-sa/ GIR-o'; corrisponde ad ()ER-me-te, a M-ER-cu-rio 'il dio che CORre' (per recare messaggi divini); ce lo conferma indirettamente persino la TLE 818, tratta da M. Pallottino, "Testimonia Linguae Etruscae: a) ... Turrenōis...oi kalouménoi prós autōn KÁD-mi-lo-i... b) Tuscos CA()-mi-llum appellare MER-cu-rium, come dire che CAD-mi-lo-diviene o deriva da CAR-me-lo e CA()-mi-llo, da spiegare con il dio corridore MER-cui-rio ed ()ER-me-te; il concetto lo chiarisce bene anche il velsinio TUR-ms 'il dio della COR-sa', gr. DR-ó-mos 'COR-sa', 'quel dio che corre' (sempre per recare notizie di natura divina).

Infatti CADmo, non era fenicio, ma figlio del greco EG-e-no-re, derivato dal greco EG-éo-mai, EG-e-tér > *EG-e-ner, ÉK-tor 'la Guida'; era poi fratello di eUr-o-pa, nel più genuino velsinio eVru 'quella del dio ER-u-s / Sole' 'la Solare/ ORiente', come si capisce traducendo la TLE 290, Pa: a) stasimus herma tins ceche b) erus c) luschni "Di Stasimo l'erma (offerta) a(l dio) Tinia/ Giove, come dall'uso b) Sole c) Luna"; ditemi, allora, se poteva considerarsi fenicio, quel KÁD-mos, se non apparteneva all'OR-iente, al paese di *FEL-a-de "Ellade!"; se non era un *FEL-i-ni-kos puro sangue; perciò *CADmelo/ CARMelo/ CA()millo ci può portare unicamente solo le autoctone, europee 'lettere dipinte (di rosso)'; non altro; non "fenicie", appunto. Come per innumerevoli altri casi, certe parole furono definite ad orecchio (il vocabolario greco ne è colmo); in questo caso vi è calata sopra non solo la solita favola, gradita ai più, un po' di miracolo c'è sempre stato bene; ma anche la frettolosa, onnipotente OMOFONIA: phoinikeía, dice, dicono, non può significare che proprio 'fenicie'; perché questa parola somiglia troppo a PHOÎNIKS 'fenicio'; purtroppo, però, somiglia, anche, a PHOÎNIKS 'Fenice', e a 'porpora', persino a PHOÎNIKS 'palma', a phoinéis 'rossiccio', a phoínios, phoinós 'rossiccio', e, manco a pensarlo criticamente, chiunque vede come sia evidente che somigli, molto, proprio, certamente, a PHOINÍSSO 'DIPINGO (di rosso)'; purtroppo, ripeto, per la credulità dei millenari e acritici Omofonisti tenaci, questo termine lo usavano già i Micenei, che vivevano prima degli Elleni, e quindi prima dell'opinabile KÁDmos, ancora da venire da chissà dove; basta leggere la seguente iscrizione, importante, perché ci testimonia dell'influenza palese operata dalla civiltà anatolica sull'incipiente civiltà greca; l'interpretazione è stata da me un po' variata, in base ai collegamenti accennati, e tramite le mie

analisi (vedere sui miei testi); la traggo da John Chadwick: "Lineare B L'enigma della scrittura micenea", pag. 223, LB:

i-qi-jo a-ja-me-no e-re-pa-te-jo a-ra-ro-mo-te-me-no PO-NI-(KI-IO) a-ra-ru-
ja a-ni-ja-pi o-po-qa ke-ra-ja-pi a-pi-i-ja-pi
currus sine rotis 2

Questa iscrizione si capisce meglio se la restituiamo al tempo arcaico, privo della O, e del -jo < -sjo < -sja < -sa:

* > iqisa ajamena erepatesa araramatemenā PANIKISA ararusa anisa-pi apa-qa
kerasa-pi apisa-pi

Due carri (senza ruote) intarsiati d'AVORIO, montati, DIPINTI di cremisi, forniti di redini, con buffe (?) di cuoio (?) (e) morsi (?) di corno."

Da me così interpretata:

"Due carri (senza ruote), fatti (eteo aia 'fare'; dal "Manuale di eteo geroglifico" di Piero Meriggi, MEG) con legno di CEDRO (ittita eripi, irimpi- 'legno di cedro'; da "Archivio Glottologico Italiano", AGI, V: XLI – F. I), montati, PONIKIJO > DIPINTI di rosso, forniti di anija-pi/ redini, buffe a punta, con morsi con punte".

Termino con il prospetto desinenziale di CLAN 'figlio', così chiaramente velsinio/ellenico, come si vedrà subito; eccolo: proviene dalla radice KU, che dobbiamo supporre varianza da un più arcaico SA/ SE/ SI/ SO/ SU, come ce lo ricordano queste parole: hurrico SA-la < *SA-sa 'figlia', urarteo SI-la < *SI-sa 'figlia', pro-SA-pia 'un prima-nato', il licio cBa-t-ru < *sFa-t-ru < *SA-t-ru < *SA-s-su 'figlia' (c/s; t, r = s, s); con SE, per il velsinio SE-ch 'figlia', il lat. SE-k-sus 'l'organo del partorire' (non 'seg-a-to!'); ci porrei anche il miceneo KO-wo 'figli' (LB), l'ellenico *KO-Rwos > KÓ-ros, ed il ridotto (S)U-iós 'figlio'...; la varianza KU ci rivela il noto ell. KÚ-ō 'ho in grembo'; un eco lo scopriamo nel nostro insospettabile in-CI-n-ta 'quella che ha in grembo'; ma è la variante ellenica a darci la chiave sicura: KU > KO > CI, per i derivati *KU-le-on > KO-le-ón 'sesso femminile' 'quello che genera'; e così, qualunque radice si individui, inerente al 'partorire' 'procreare', il 'figlio' che nasce significa sempre e solo 'il partorito/ il generato/ il figliato...'; ad esempio l'ellenico PHŪ-ō 'genere', radice PHU, ci dà il gr. PA-í-s 'figlia(to)'; con PHU > PU, incontriamo il velsinio PU-i-a < *PHU-ia/ *KU-sja 'la generante', lat. MU-lie-r < *PHU-sje-s', lat. PU-e-r < *PHU-e-s 'il partorito', perciò anche tutti gli altri: PU-sus, PU-tus, PU-e-l-la, mars. PU-c-les, o. PU-c-lui, dialettale PU-c-

che-l-la 'piccola *pu-c-la'...; dunque, visti gli esempi, CLAN va prima sistemato per bene, ripristinata la forma, visivamente capito, e così reso evidente: * > SA-sas > SA-las > KA-las > KA-lan; oppure * > KU-las > K() -las > C() -las:

Singolare

Nom.	*KA-la-s()	'il partorito'	C()-la-n	'il figlio'
Gen.	*KA.-le-nes		C()-le-n-s	'del figlio'
Dat.	*KA-le-ne-si		C()-l-e-n-si	'al figlio'

Plurale

Nom.	*Ka-le-na-s(a)		C()-le-na-r()	'i figli'
Gen.	*Ka-le-na-sas		C()-le-na-ras	'dei figli'
Dat.	*KA-le-na-sa-si		C()-le-na-ra-si	'ai figli'

Non ricordano, anche, le desinenze indoeuropee? Anzi, preindoeuropee? Con il genitivo plurale in -RAS (Vel-thi-na-thu-RAS 'dei Velthinadi') prima di -RUM; e molto, molto prima di (S)-UM, specie di (S)-ON?

Ora esaminiamo attentamente una molto indicativa iscrizione anatolica/velsinia/ellenica (greca, aggiungiamocelo), dove compaiono un patronimico ed un matronimico proprio originali, con finale dissimulata ss > sl:

ravnthu velchai velthurusla sech larthialisla

Che capiremo meglio se ne ripristiniamo la struttura genuina:

* > RaFunthu Velchase velthurussa SE-ch() larthialissa

"Ravnthu Velchae, la velthurens (di Velthur) generata/figlia larthialense (e) (della) Larthia/ Laerzia"

Raunthu Velchae, di Velthur figlia (e) di Laerzia."

Cerchiamo di controllare se mai ci fosse stato un prima velsinio, rispetto all'ellenico storico; la parola più adatta a questa indagine esemplare è rappresentata da LA-r-thia-li-s-sa 'la lartialense/ *la lartiadense/ quella larthiadese'; come sempre cominciamo dall'inizio, dalla radice: LA 'luce', LA-sa > lat. LA-r() 'divinità della luce/ che ci guarda/ (prov-)vede'; LA-ris 'quello della luce > DA-rio (l > d)' 'Lucio', LA-ri-s-sa/ LA-r-sa 'la città della luce', gr. LÁ-ri-sa, LA-r-th, gr 'LA-é-r-tes' 'Laerte/ il Lucente' (niente laós, eíro), LA-r-thia-Li-s-sa > *LA-r-thia-De-s-sa, gr. LA-e-r-thiá-de-s() > *LA-e-r-thia-de-(s)o-(s)o (oo, ou, ao, eo). Il genitivo greco rimane celato, qualcuno non vi ravviserebbe l'anatolico -sa-sa > -a-a.....

Si somigliano troppo, il secondo risulta un po' consumato dalla storia di un genitivo falsificato dall'uso; dalle desinenze con la S caduta e le parole contratte, rispetto alla piena forma velsinia aggettivale/ genitivale.

Le desinenze storiche ingannano; chi non ricorda il greco: Nom. TA-ú-ros 'toro', Gen. TA-ú-ro-u; ma questo genitivo ci confonde, in realtà usciva così: *ta-u-ra-sa > *ta-u-ro-so > *ta-u-r(o-o) (oo = ou); il genitivo latino ce lo spiega in altro modo, complementare: TA-u-rus, TA-u-r(i)-i; ma anche questo è errato; infatti dicevano, chissà da quale epoca, e per quanto tempo, *taurasa, *taurasja, poi *tauraja > *taurojo > *taur-ijo > taur-i-i > ta-u-r-i...

Non bisogna credere alle decrepite GRAMMATICHE, da me ripercorse interamente, più volte corrette e spiegate nei miei lavori, che si mettono a scrivere: Singolare: gr. sōma 'vita > corpo', sómat-os, sómat-i, sōma, sōma; Plurale: sómat-a 'i corpi', somát-on, sómasi(n), sómat-a, sómat-a; quando avrebbero dovuto presentare la declinazione con l'evidenziare in primo luogo la radice SA > ZA; eloquente nel velsinio la persistenza della S, più arcaica: sVal-ce, da *sFa-l-ce < *SA-s-se > *ZA-s-se 'è vissuto', ittita sUFa-i-z-zi > *SA-i-s-si 'vivono' (F. Imparati, Le leggi ittite); SA-lu-te, SA-l-ve 'vita'; radice inerente all'idea del 'vivere', gr. ZÁ-o < *SA-o 'vivo, vita > SÔ-ma 'vita > corpo', e poi presentarla così declinata: Singolare: SÕ-ma < *SO-Fa 'il soma/ vita > corpo', SÓ-ma-tos (-sos) 'quello del soma', SÓ-ma-ti (-si) 'a quello del soma', SÕ-ma, SÕ-ma; Plurale: SÓ-ma-ta (-sa) 'i corpi', SO-má-to(-s)o(s)/n (-so-sos > -o-o > o, s > n) 'dei corpi, SÓ-ma-(ta)-si (-sa-si) 'ai corpi', SÓ-ma-ta (-sa), SÓ-ma-ta (-sa).

Angelo Di Mario